

tazione delle diverse fasi di pensiero e della complessa temperie storico-culturale dell'epoca, ci è offerta poi dal Colomer nel secondo tomo del suo ambizioso progetto di ricostruzione storico-critica del pensiero tedesco da Kant a Heidegger.

Particolare attenzione l'A. dedica alla problematica religiosa nei tre autori, delineando la « spiritualizzazione razionalistica » che la *quaestio fidei* viene ad assumere già a partire dal pensiero kantiano per arrivare alla « soluzione finale » del panlogismo.

Ampie referenze bibliografiche sostengono l'apparato critico del volume che non di rado prende in esame le più accreditate posizioni storiografiche, entrando nel merito anche delle questioni più specialistiche.

(B. Belletti)

F. TOMASONI, *Ludwig Feuerbach e la natura non umana. Ricostruzione genetica dell'«Essenza della religione» con pubblicazione degli inediti*, La Nuova Italia, Firenze 1986. Un vol. di pp. XV-343.

Il volume — che segue alla pubblicazione di un precedente studio sui manoscritti originali di Feuerbach presso la biblioteca universitaria di Monaco (*Feuerbach e la dialettica dell'essere*) — ricostruisce la fase preparatoria che diede origine ai nuclei tematici fondamentali della concezione feuerbachiana della religione.

Sulla base di uno studio preliminare ad ampio spettro (che contempla le posizioni del teologo secentesco Denys Petau sul dogma della Trinità, gli studi del platonico di Cambridge Ralph Curdworth sul concetto di natura, l'interpretazione delle nuove risultanze delle scienze antropologiche, geografiche e geologiche, le ideologie parascientifiche del colonialismo europeo e del razzismo, le prime intuizioni evoluzionistiche di Charles Darwin) Feuerbach s'impegna in un tentativo di superamento filosofico degli angusti limiti antropocentrici ed eurocentrici della cultura occidentale, che pretende di fagocitare l'oggetto, la natura, il « primitivo ». Nell'ipotesi « sintetica » di un materialismo critico te-

so a integrare natura e storia è forse l'esito più speculativamente notevole della riflessione specifica del filosofo tedesco: « Come in Hegel il concetto della religione si dispiegava concretamente nella storia, così per Feuerbach l'essenza della religione si dimostra nello sviluppo delle diverse credenze e culti. Per ambedue lo scopo ultimo è la "libertà dell'uomo dalla natura", ossia il rovesciamento dell'iniziale rapporto di dipendenza » (p. 147).

La traduzione delle redazioni provvisorie dell'*Essenza della religione*, con a fianco il testo originale, costituisce un'inedita documentazione che è supporto indispensabile per la comprensione degli assunti storico-critici del Tomasoni.

(B. Belletti)

F. COPPOLA, *Comunità e valore nel pensiero di John Dewey*, Morano, Napoli 1981. Un vol. di pp. 271.

E il secondo dei due volumi dedicati dal Coppola al pensiero di Dewey. Il volume precedente trattava *Esperienza e valore nel pensiero di John Dewey* (Morano, Napoli 1978).

Nel presente volume sono presi in esame i seguenti temi: la storia, la storicità della filosofia, la filosofia e i valori, l'arte, la morale, la religione e la politica.

L'esposizione è ampia e molto aderente ai testi di Dewey. La bibliografia utilizzata è vasta e pertinente. Per cogliere la prospettiva interpretativa del Coppola bisogna riferirsi soprattutto alle conclusioni.

L'A. mette in luce i limiti dello strumentalismo deweyano, esponendo le osservazioni critiche di Nagel, Quine e Popper; ma soprattutto si sofferma sulle critiche mosse a Dewey circa la spiegazione, considerata inadeguata della dimensione normativa. Per l'A., si tratta di stabilire « dove precisamente Dewey localizza il normativo e, quindi, rendersi conto che il 'valore' non può essere separato dalla situazione che lo produce, né 'appiattito' su questa » (p. 259). Per Dewey, secondo il Coppola, non c'è distinzione tra *giudizi di valore* e *giudizi di fatto*, in quanto tutte le asserzioni di valore hanno un carattere empirico. Tuttavia, « non il 'fatto' come

semplicemente 'avuto', ma il 'fatto' come 'deve essere' è un valore » (p. 26). Non c'è in Dewey la riduzione del valore al fatto, del normativo allo scientifico, bensì « semplicemente connessione funzionale della scienza con il processo della valutazione che, per un verso, contrassegna ogni condotta intelligente e non soltanto la scienza e, per l'altro, come 'modello' è un 'dover essere' anche per questa » (p. 262).

L'A. rivendica la centralità del momento normativo nel pensiero di Dewey: l'orientamento di fondo del suo interesse speculativo è costituito dalla « componente assiologica ». Le difficoltà non consistono nella presunta discrepanza fra fattualità e normatività, ma nel fatto che Dewey non risolve il problema di « come determinare i fini ultimi » e non riconosce la necessità di una « gerarchia di valori » che ci sia di guida nelle situazioni di conflitto. « Ma il limite più evidente e, nel contempo, più grave della filosofia deweyana dei valori e dell'uomo stesso risiede nel fatto che essa non dispone di un concetto rigoroso e specifico della personalità ed anzi sembra implicare che il problema della personalità, come problema preminente o comunque specifico, non abbia ragion d'essere in filosofia » (p. 263).

Il Coppola dà un certo risalto anche alla filosofia della religione in Dewey. Il punto centrale della ricerca religiosa di Dewey è individuato nello sforzo di liberare la qualità e la funzione religiosa dell'esperienza dal suo preteso rapporto con il soprannaturale e quindi dalle diverse interpretazioni ontologiche della religione stessa. Il carattere distintivo dell'esperienza religiosa consiste nella sua capacità di « creare nell'uomo un atteggiamento permanente di armonia e unità con gli altri suoi simili, sia con la natura sia con ciò che è non-umano » (p. 218). La funzione dell'idea di Dio sta nel dare alla vita comune degli uomini un orientamento e « una sistemazione di energie e interessi in una ritessitura costante dell'unità dell'uomo col tutto inclusivo della natura e del mondo umano » (ibid.). Conseguentemente, l'A. può affermare che in Dewey « non il problema di Dio, ma il problema della società umana è quello fondamentale per l'uomo » (p. 219).

L'esposizione del Coppola segue con molta fedeltà i testi deweyani e si avvale di una ricca bibliografia. Gli spunti critici conclusivi potevano con profitto essere ampliati e approfonditi.

(A. Babolin)